

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



10/04/2010

Avvocati

Sole 24 Ore 10/04/2010 p. 27 Mediazione cara per i legali 1

Notai

Italia Oggi 10/04/2010 p. 27 Mouse al posto del timbro Antonio G. Paladino 2

Nucleare

Corriere Della Sera 10/04/2010 p. 1-24 Il nucleare ritorna (con l'aiuto della francia) Stefano Agnoli 3

Sole 24 Ore 10/04/2010 p. 17 Il premier mostra di tenere più al nucleare che al presidenzialismo Stefano Folli 6

Sole 24 Ore 10/04/2010 p. 19 L'atomo riparte da parigi Attilio Geroni 7

Opere pubbliche

Corriere Della Sera 10/04/2010 p. 30 Risparmi e puntualità il tunnel delle sorprese Claudia Del Frate 9

Previdenza professionisti

Sole 24 Ore 10/04/2010 p. 27 Confronto a roma sul futuro delle casse 11

Riforma ordini

Sole 24 Ore 10/04/2010 p. 27 Associazioni deluse da alfano Federica Micardi 12

Sole 24 Ore 10/04/2010 p. 27 L'antitrust frena sul riordino Guglielmo Saporito 13

Tariffe professionisti

Italia Oggi 10/04/2010 p. 19 L'antitrust sulle professioni: tariffe minime inaccettabili 14

Sole 24 Ore 10/04/2010 p. 5 Catricalà spingere le liberalizzazioni Emilio Bonicelli 15

DI incentivi

Sole 24 Ore 10/04/2010 p. 25 Per gli immobili «verdi» acquirenti in prima linea Angelo Busani Luca De Stefani 16

Conciliazione. Il Cnf stima in 5 milioni e mezzo il costo della riforma per la categoria

Mediazione cara per i legali

ROMA

REDA Fare in fretta i decreti ministeriali sui requisiti degli organismi di conciliazione e dei conciliatori e sulle indennità. I decreti, cioè, chiamati ad attuare la riforma che ha introdotto nel sistema giustizia la mediazione, a pieno regime tra un anno. È la richiesta emersa nel corso di una affollata riunione, svoltasi ieri con i referenti degli Ordini locali per la conciliazione, organizzata dal Consiglio nazionale forense proprio con l'obiettivo di verificare la situazione.

L'esigenza, rivendicata dagli

Ordini «di avere un quadro normativo completo per poter cogliere al meglio le opportunità e superare le difficoltà interpretative e pratiche che le norme hanno posto» è legata anche al fatto - come spiega una nota del Cnf - che «sul mercato sono già operative strutture private, legittimate dalla riforma societaria. Mentre appena una decina di Ordini possono vantare un organismo di conciliazione già avviato. In più c'è la formazione da organizzare e in assenza dei decreti ministeriali che fissino i requisiti dei conciliato-

ri è tutto più difficile».

Con la riforma governativa, gli Ordini sono chiamati a istituire organismi di conciliazione presso i tribunali, che saranno riconosciuti di diritto dal ministero. «Insisterò presso il ministero perché gli Ordini siano automaticamente iscritti anche come enti formatori. E sono dell'avviso che i conciliatori presso gli Ordini non potranno essere che avvocati che si siano formati presso l'Ordine stesso o altri Ordini forensi», ha assicurato il presidente del Cnf Guido Alpa. «Il sistema si

dovrà autofinanziare e quindi è importante - ha fatto notare ancora - che il ministero fissi delle tariffe che siano sufficienti a coprire i costi».

Nel corso della riunione sono state avanzate le prime prudenziali stime: supposto che almeno il 5% degli avvocati iscritti agli albi vogliano diventare conciliatori e calcolando una cifra di 500 euro a testa per singolo corso, il costo per l'avvocatura sarà di 5 milioni e mezzo di euro. Dal canto loro gli Ordini dovranno organizzare almeno 370 corsi e, stimati almeno due dipendenti impegnati negli organismi di conciliazione, dovranno sborsare oltre 9 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto lo schema di dlgs di attuazione della legge sulla competitività

Mouse al posto del timbro Atti notarili presto con la sola firma digitale

DI ANTONIO G. PALADINO

Atti notarili con firma digitale. Il notaio, infatti, dovrà munirsi della firma digitale quale unico strumento operativo da utilizzare sia per formare che per trasmettere e conservare atti pubblici in formato informatico. Il repertorio informatico sostituirà progressivamente quello cartaceo, nonché gli altri libri e documenti oggi previsti dalla legislazione notarile.

Sono queste le novità contenute nello schema di decreto legislativo presentato ieri alla Camera (e sul quale la commissione giustizia dovrà esprimere il prescritto parere entro l'8 maggio 2010) che attua la previsione contenuta nell'articolo 65 della legge sulla competitività (n. 69/2009), in merito alle modificazioni da apportare all'ordinamento del notariato per quanto riguarda le procedure informatiche per la redazione dell'atto pubblico, nonché la tenuta dei repertori e la conservazione dei documenti notarili. Il ricorso alle procedure informatiche, si legge

Le previsioni dello schema

- Il notaio, dovrà munirsi della firma digitale quale unico strumento operativo da utilizzare sia per formare che per trasmettere e conservare atti pubblici in formato informatico
- I soggetti che intervengono potranno anche firmare con firme elettroniche non qualificate
- La conservazione degli atti informatici sarà a cura di un'apposita struttura presso il Consiglio nazionale del notariato
- Il repertorio informatico sostituirà quello cartaceo. Ma occorrerà attendere, sul punto, un decreto interministeriale

nella relazione illustrativa al testo, è un obiettivo che potrà così consentire ai soggetti privati di poter disporre degli atti anche su supporto informatico, mantenendo comunque integre tutte quelle garanzie di sicurezza e di conservazione del documento negoziale che sono proprie dell'atto notarile.

Lo schema innanzitutto prevede che il notaio, quale unico strumento operativo, debba munirsi della firma digitale (in quanto offre maggiori garanzie in termini di sicurezza). E questo sia per la formazione, che per la trasmissione e la conservazione del documento informatico. Ciò impone al notaio di dover rivolgersi ad

appositi organismi certificatori, i quali, così prevede lo schema, dovranno obbligatoriamente attestare che, al momento del rilascio, lo stesso è iscritto a ruolo. Questo al fine «di porre i terzi in condizione di conoscere in ogni momento se il notaio è nell'esercizio delle sue funzioni».

Novità anche per i soggetti sottoscrittori degli atti. A differenza da quanto previsto per il notaio, chi interviene all'atto potrà anche sottoscrivere con «firma elettronica non qualificata». Ciò permetterà anche a chi non è in possesso di firma digitale, di sottoscrivere l'atto pubblico informatico. È ovvio che la firma non digitale è meno affidabile

di quella digitale ma, come ammette lo schema in esame, tale gap viene superato dalla funzione del notaio, alla presenza del quale l'atto viene sottoscritto dalle parti.

L'utilizzo del sistema informatico comporterà la dotazione di un sistema di conservazione efficiente. A tal fine, posto che «è evidente la difficoltà per i singoli notai di dotarsi di una struttura autonoma che dia eccellenti garanzie», lo schema prevede che sia il Consiglio nazionale del notariato a dover creare tale struttura, le cui spese di funzionamento sono poste interamente a carico degli stessi notai.

Inoltre, operando un'aggiunta al testo della legge notarile (legge 16 febbraio 1913, n. 89), disponendo ai fini di semplificazione, lo schema prevede che la tenuta del repertorio informatico da parte del notaio sostituisca quello cartaceo, gli altri libri e indici, «attualmente previsti dalla legislazione notarile». Tutto questo però, per essere pienamente operativo, necessita di un decreto del guardasigilli.

—© Riproduzione riservata—



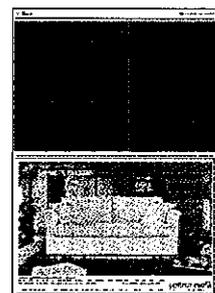
Intesa a Parigi Il nucleare ritorna (con l'aiuto della Francia)

di STEFANO
AGNOLI

Al vertice Italia-Francia di Parigi l'asse energetico che lega i due Paesi esce rafforzato. E Sarkozy ha tessuto le lodi della «storica» decisione del governo italiano di rientrare nella produzione elettronucleare e delle intese siglate ieri. L'Enel e la cugina d'oltralpe Edf hanno già costituito una società mista, la Sviluppo Nucleare Italia.

La joint-venture al 50% deve sovrintendere la costruzione di 4 reattori, dotati di tecnologia francese. Ciò che è accaduto ieri è il recupero dell'Ansaldo (società di Finmeccanica) nella complessa partita.

ALLE PAG. 24 E 25 Nese, Rodotà



Vertice bilaterale Si rafforza l'asse tra i due Paesi. Firmati venti accordi

Quattro centrali in Italia Accordo nucleare con Parigi

Berlusconi: «Convincere i cittadini». Dubbi dei governatori

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Chi si è divertito a contarli assicura che gli incontri ufficiali tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier italiano Silvio Berlusconi sfiorino ormai quota trenta. Questa volta il vertice bilaterale di Parigi ha permesso ai due leader di mettere il cappello sopra una ventina di accordi. Quelli più «pesanti» hanno riguardato l'opzione nucleare: dopo il primo passo del febbraio 2009 a Villa Madama, l'asse energetico che lega l'Italia alla Francia esce dalla nuova tornata sensibilmente più stretto. Certo, Berlusconi e Sarkozy non hanno mancato di affrontare parecchie questioni calde: hanno rassicurato la Grecia in crisi sulla disponibilità a un aiuto economico concreto. Varie le intese firmate dai ministri dei due Paesi: dal parco transnazionale per le Bocche di Bonifacio, alla costituzione di una brigata di montagna congiunta, tra gli alpini della Taurinense e gli Chasseurs des Alpes di Varces; fino al settore dei trasporti («Non ci saranno guerre ferroviarie tra di noi», ha rassicurato Sarkozy), per arrivare all'immigrazione e al restauro della Chiesa di Santa Maria del Suffragio all'Aquila.

Non è stato, però, un caso che appena presa la parola nel

L'esito del summit

Le intese con la Francia

Cinque settori

Sono venti gli accordi bilaterali siglati ieri da Francia e Italia. I settori chiave in cui i governi intendono rafforzare la cooperazione sono cinque: nucleare, difesa, trasporti, cultura, Mediterraneo



Nucleare

Maggiore cooperazione scientifica, tecnica e in materia di sicurezza con scambio di informazioni; accordi industriali tra imprese per costruire reattori Epr (nella foto: una centrale francese)

Salone di Napoleone III all'Eliseo, il presidente francese abbia subito tessuto le lodi del «ritorno storico» del governo italiano nella produzione elettro-nucleare e, in particolare, delle intese siglate ieri che «ci avvicinano ancora di più». Berlusconi, al suo turno: «Decisione doverosa, pronto a convincere i cittadini che oggi le centrali nucleari sono assolutamente sicure».

L'Enel di Fulvio Conti e la cugina d'oltralpe Edf negli ultimi 14 mesi non hanno perso tempo. Mentre il quadro legislativo e degli organi che dovrebbero gestire il delicato passaggio all'atomo civile è lungi dall'essere completo, i due gruppi industriali hanno già costituito una società mista, la Sviluppo Nucleare

Italia. La joint-venture al 50% deve sovrintendere la costruzione di 4 reattori, dotati di tecnologia francese: quella Epr detenuta dall'Areva di Anne Lauvergeon. Ciò che è accaduto ieri, in sostanza, è il recupero dell'Ansaldo (società di Finmeccanica) nella complessa partita. Il gruppo genovese, protagonista del «primo» nucleare italiano (chiuso

so con il referendum del 1987) si è messo d'accordo con Areva per poter condividere parte della tecnologia Epr e diventare così uno dei fornitori dei francesi anche per il «nocciolo», il reattore nucleare. Finora l'Ansaldo aveva una collaborazione simile con i nippo-americani della Westinghouse, che nel mondo sono però concorrenti di Areva con la tecnologia Ap1000. Un'intesa che rischiava di precludere un ruolo attivo nel nuovo corso energetico. Ora, per dirla con il capozienese dell'Enel, «l'Italia recupera invece competenze su tutta la catena tecnologica nucleare». Ansaldo, oltre che con Areva, si è accordata anche con Enel e Edf per poter partecipare alle gare per i primi reattori previsti sul territorio nazionale. In questo nuovo quadro, all'industria italiana potrebbe potenzialmente andare una quota molto più elevata dei lavori e degli investimenti previsti, stimati in circa 12 miliardi di euro.

Si tratta di scelte che consegnano l'Italia alla dipendenza tecnologica dai francesi? «Nessuna colonizzazione», ha risposto il ministro per lo Sviluppo Claudio Scajola. Da parte italiana, non si vuole irritare gli americani, precludendo uno spazio anche alla loro tecnologia. Di fatto, però, l'agganciamento dell'Ansaldo al carro francese

va in quella direzione, che viene irrobustita dalle intese sulla sicurezza nucleare concluse con i transalpini dal ministero dell'Ambiente di Stefania Prestigiaco. Malgrado gli auspici del governo, all'orizzonte non si vede nessuna alternativa al tandem Enel-Edf (si era parlato dei tedeschi di E.On).

Poi, al momento della costruzione degli impianti, bisognerà affrontare il veto delle Regioni, anche in area centrodestra. Il

neogovernatore veneto Zaia ha già espresso «riserve». Aperti Formigoni e Polverini, che però considerano Lombardia e Lazio energeticamente sufficienti. Possibilista dal Piemonte Cota: «Necessario rompere la dipendenza dal petrolio». Deciso il «no» delle Regioni rosse, Puglia di Vendola in testa, pronte, nel caso, a «una grande mobilitazione civile».

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglia

Prima fila, da sinistra:
Scajola, La Russa,
Frattoni, Berlusconi,
Sarkozy, Fillon, Borloo,
Kouchner, Lagarde.
Seconda fila: Bondi,
Matteoli, Bonaiuti,
Prestigiaco, Ronchi,
Besson, Bussereau,
Lellouche, Mitterrand
(Epa/Langsdon)



Parco marino

Siglato un protocollo per avviare l'iter
per l'istituzione del parco
marino transfrontaliero delle Bocche
di Bonifacio

Il premier mostra di tenere più al nucleare che al presidenzialismo

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Riemerge a Parigi la diffidenza verso le intese in Parlamento cui mirano Fini e la Lega

Non occorre molta immaginazione per capire che al termine della visita a Parigi di Berlusconi l'accento va posto sui programmi nucleari e relative intese, piuttosto che su certe confuse teorie neo-presidenzialiste.

Il presidente del Consiglio tiene molto allo sviluppo del progetto nucleare franco-italiano, sa che è un messaggio forte rivolto all'opinione pubblica. In questo momento è quello che più gli interessa. Ci sono pochi dubbi che oggi a Parma, di fronte agli industriali, parlerà soprattutto di fisco e di temi economici. Il sottinteso politico, se vogliamo cercarne uno, consisterà nel porsi una volta di più come interlocutore del mondo delle imprese, sforzandosi di limitare lo spazio di

manovra e il consenso di cui gode la Lega dopo le vittorie in Veneto e Piemonte.

Sull'altro versante, quello istituzionale, il premier si è divertito, potremmo dire, a gettare sassi nello stagno. È chiaro che il presidenzialismo «alla francese» non è quello descritto da Berlusconi, nonostante si trovasse a Parigi. L'idea di trasformare fino in fondo il capo dello Stato in una figura di parte, eleggendolo nello stesso giorno in cui si elegge il Parlamento, con la legge oggi in vigore in Italia, non ha nulla da spartire con il modello francese. Tanto più che il risultato sarebbe un presidente della Repubblica eletto da una minoranza dell'elettorato. Altro che garanzie istituzionali e rafforzamento del Parlamento.

Tutto questo Berlusconi non può non saperlo. È probabile quindi che le sue parole rispecchino un sostanziale scetticismo circa la prospettiva concreta di cambiare la Costituzione in senso presidenzialista. Scetticismo rafforzato dal fatto che il presidente del Consiglio coltiva, come è noto, una robusta e antica vena di diffidenza verso gli accordi con l'opposizione. E naturalmente vede con particolare fastidio l'attivismo di Gianfranco Fini, il suo porsi come mediatore nei confronti del centrosinistra.

Per cui il bengala lanciato nel cielo parigino serve per il momento ad allontanare, non ad avvicinare, qualsiasi ipotesi di dialogo con il centrosinistra. Poi si vedrà. Nell'agenda del governo, del resto, non mancano gli

spunti innovativi. A cominciare dall'attuazione del federalismo fiscale.

Quel che è certo, Berlusconi non vuole perdere il contatto con l'opinione pubblica sugli argomenti «caldi». Per lui il presidenzialismo è soprattutto una bandiera politica da agitare quando serve e da collegare al suo carisma personale: non è materia per una complessa trattativa parlamentare e tantomeno per un'esercitazione politologica. Il rinnovamento dello stato non gli sembra un obiettivo da condividere con l'opposizione. Anche qui, quello che conta ai suoi occhi è la portata mediatica dell'operazione, più che il risultato finale. Piuttosto che un complicato compromesso istituzionale, da cui si sentirebbe messo alle strette, è facile supporre che prefe-

rirebbe un giorno il ritorno alle urne. Anche se questo è per ora un argomento-tabù, da tenere nel cassetto mentre si alimenta il discorso virtuoso sui tre anni dedicati alle riforme.

In ogni caso Berlusconi si preoccupa di evitare che altri nella sua coalizione (i leghisti, lo stesso presidente della Camera) siano percepiti come i riformatori autentici, nonché i più capaci di tessere una tela con la minoranza. Il che non significa che le riforme siano impossibili, ma vuol dire che tutti i soggetti interessati, compreso il Pd, dovranno misurarsi con il massimo impegno e senza riserve mentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Il summit. Italia e Francia siglano dieci accordi industriali e di collaborazione scientifica sul nucleare

L'atomo riparte da Parigi

Berlusconi: «Scelta doverosa» - Scajola: «Rinasce la filiera»

Attilio Geronzi

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Una fonte dell'Eliseo, parlando del consolidamento delle relazioni franco-italiane in campo energetico e soprattutto nucleare, ha parlato di "simbiosi". In effetti, anno dopo anno, e grazie alla decisione del governo Berlusconi di tornare all'atomo, Parigi e i suoi colossi del settore (Edf, Areva ma anche GdfSuez) trovano il mercato italiano sempre più attraente e ricco di promesse. Il vertice di ieri a Parigi tra il presidente del consiglio e Nicolas Sarkozy è stato coronato da una raffica di accordi - dieci in tutto - di cooperazione tra istituzioni e aziende che approfondiscono ulteriormente i legami economici, strategici e scientifici d'Oltralpe.

Dopo la grande intesa nucleare del febbraio 2009 a Roma tra Edf ed Enel per la costruzione dei primi quattro reattori in Italia, ieri anche Ansaldo (Energia e Nucleare) e Techint sono entrate nel business. Entrambe collaboreranno a diverso titolo con Areva, che è leader mondiale nella progettazione e costruzione di centrali, in Italia e

all'estero, mentre il gruppo controllato da Finmeccanica ha stretto una partnership anche con Enel e Edf, sempre per partecipare alla realizzazione degli Epr, i reattori di terza generazione scelti dall'Italia.

Nella conferenza stampa finale al termine dell'incontro, Sarkozy ha salutato la scelta dell'Italia di tornare al nucleare. Una scelta che lo stesso Berlusconi ha definito "doverosa" poiché il suo abbandono in seguito al referendum ha fatto sì che «i cittadini e le imprese ita-

LA SQUADRA

Dopo l'intesa Enel-Edf anche Ansaldo e Techint entrano nel business. Intesa per sicurezza e sviluppi tecnologici

LE PERPLESSITÀ

Dai governatori pochi segnali di disponibilità ad ospitare centrali. Zaia (Veneto): «Decideranno i tecnici, ma la vedo dura»

liane paghino l'energia elettrica il 30-40% in più rispetto a quella degli altri paesi europei, con conseguenze negative anche per quanto riguarda la nostra competitività». Secondo il presidente francese con questi accordi la cooperazione franco-italiana nel nucleare «va più lontano».

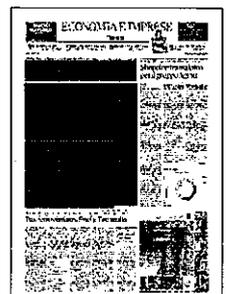
«Da oggi parte il sistema industriale nucleare italo-francese» ha sottolineato il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola. Niente Italia «colonizzata» dalle imprese transalpine dunque, ha aggiunto Scajola, ma impegno per valorizzare le «eccellenze industriali» nostrane nella nascente filiera dell'atomo, impegnandosi nella realizzazione delle prime centrali Epr in terra italiana ma senza «chiudere la porta» ad altre tecnologie di terza generazione, in testa «quella americana», l'Ap 1000 di Westinghouse.

Nello stesso tempo si va diversificando il fronte delle Regioni sul nucleare dopo il ricorso alla Consulta e le successive elezioni: possibilista il neogovernatore piemontese Roberto Cota (Lega Nord), mantiene

«riserve» sull'ipotesi di una centrale in terra veneta il neogovernatore Luca Zaia (Lega Nord): «Decideranno i tecnici, ma la vedo dura».

Al di là delle intese sul piano industriale, Italia e Francia hanno voluto compiere un salto di qualità nel campo della collaborazione scientifica. I due consorzi universitari di riferimento (Cfen per la Francia e Cirten per l'Italia) rientrano in un accordo intergovernativo sulla formazione di tecnici e ingegneri nucleari attraverso scambi di studenti, progetti congiunti di ricerca e l'istituzione di un gruppo di lavoro sul grado di accettazione dell'energia nucleare.

La "simbiosi" si estende alle rispettive autorità di controllo della sicurezza, Asn per la Francia e Ispra per l'Italia, per un rapido scambio di informazioni in caso d'emergenza radiologica e una cooperazione in materia di sicurezza e in particolare nella normativa, nelle ispezioni e nell'informativa al pubblico. Dello stesso tenore il protocollo riguardante Sogin e la francese Andra, deputate alla gestione delle scorie radioattive.





Vertice. Foto di gruppo all'Eliseo per i ministri partecipanti al summit di Stato tra Italia e Francia: al centro il premier Silvio Berlusconi e il presidente francese Nicolas Sarkozy

ve. Da parte francese è chiaro lo sforzo di non voler sembrare troppo invasivi nella riscoperta italiana del nucleare. Sono loro a detenere la parte preponderante del know-how e della tecnologia, ma la controparte non vuole essere un semplice cliente, anche perché la costruzione di centrali rappresenta (anche) un immane sforzo edilizio e di engineering con ricadute a pioggia per la subfornitura (già al cantiere Epr di Flamanville lavorano 35 imprese italiane).

In parallelo al vertice si è svolto con il coordinamento dell'Ispi il V Foro di dialogo italo-francese che ha visto riuniti top manager e imprenditori dei due paesi. Co-presieduto da Antoine Bernheim e John Elkann, il forum si è trovato giovedì sera per una cena a Bercy in presenza del ministro delle Finanze Christine Lagarde, mentre ieri ha consegnato a Berlusconi e Sarkozy un documento con alcune policy recommendations. Tra queste un invito a prestare particolare attenzione al nucleare, visto come energia «più efficiente, conveniente e di minor impatto ambientale».

Gottardo L'Alptransit costerà 400 milioni di franchi in meno

Risparmi e puntualità Il tunnel delle sorprese

La Svizzera conclude lo scavo più lungo del mondo

MILANO — Costruire una delle più colossali opere di ingegneria mai pensate e scoprire che non solo si sta rispettando alla virgola la tabella di marcia prestabilita ma che addirittura si sta spendendo qualcosina meno di quanto preventivato. Roba dell'altro mondo. In effetti quel che sta capitando in Svizzera, appena 70 chilometri oltre il confine con l'Italia, a noi deve sembrare un'impresa da marziani. Ma le ferrovie elvetiche che

I referendum

L'opera sotto la montagna misurerà 57 chilometri ed è passata attraverso 3 referendum

nel 1998 hanno cominciato a costruire l'Alptransit, il nuovo tunnel sotto il Gottardo — il più lungo del mondo — due giorni fa hanno fatto il punto della situazione e hanno appurato quanto segue: lo scavo sotto la montagna, che misurerà alla fine 57 chilometri, in autunno sarà completato, cosa che permetterà al nuovo supertreno sotto le Alpi di entrare in esercizio nel 2017, come era stato promesso dall'inizio. In più secondo una proiezione dell'Ufficio Fe-

derale dei Trasporti il costo finale dell'Alptransit sarà di 18,7 miliardi di franchi (circa 13 miliardi di euro) mentre il budget stanziato inizialmente era di 19,1 miliardi.

Ognuno può fare da sé il confronto con la realtà italiana dove — citiamo un esempio a caso — la nuova autostrada della Valtrompia, 20 chilometri scarsi d'asfalto quasi tutti in pianura, collezione del 1967 solo false partenze e poche settimane fa ha ricevuto l'ennesimo stop dal Tar di Brescia. In Svizzera, invece, nessun ricorso alla magistratura, nessun comitato «No Tav» dal '98 (anno di avvio del cantiere) a oggi si è messo di traverso. Possibile?

«Possibile sì, perché questa è un'opera voluta dal popolo» può dire con orgoglio Max Friedli, direttore dell'Ufficio federale dei trasporti elvetico. «La nascita dell'opera — spiega Friedli — è passata infatti attraverso ben 3 referendum che rappresentano altrettante pietre miliari dell'attuale politica: nel 1992 i cittadini hanno approvato il progetto di Nfta (la società incaricata di realizzare Alptransit), nel '94 l'ini-

ziativa per la protezione dello spazio alpino dall'inquinamento e dal rumore provocato dai Tir e nel '98 la tassa sui camion». L'alchimia tra queste tre decisioni ha avuto un effetto a catena: attorno al cantiere del Gottardo si è creato un consenso popolare che ha stoppato ogni ricorso alla magistratura e l'opera oggi è finanziata per due terzi dal «pedaggio» imposto ai Tir che intasano le autostrade svizzere.

Il «miracolo» (almeno visto dall'Italia) è condensato in un «report» diffuso due giorni fa dall'Uft: «A fine 2009 — dice il documento — si erano già scavati 141,8 chilometri del sistema di cunicoli della galleria di base, che corrispondono al 93,4% del totale.

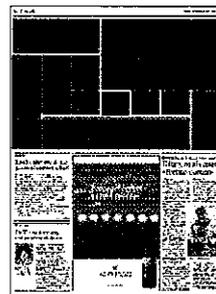
La caduta dell'ultimo diaframma di roccia tra Sedrun e Faudo è prevista per l'autunno di quest'anno. Rispetto allo scorso anno le previsioni per i costi e i tempi di costruzione sono rimasti invariati. L'Uft

prevede costi finali pari a 18,7 miliardi di franchi. Il credito di impegno di 19,1 miliardi non viene dunque esaurito. L'apertura della galleria di base del Gottardo è prevista tuttora per il 2017».

Esattamente come da copione sottoscritto dodici anni fa. Tra sette anni, i convogli che fileranno a oltre 200 all'ora sotto la pancia delle Alpi permetteranno di raggiungere Zurigo da Milano in 2 ore e mezza contro le 4 attuali, mentre il numero dei Tir che attraversa annualmente la Svizzera scenderà da un milione e 400 mila (dato del 2000) a 650 mila. Chissà, magari per quella data da noi sarà conclusa anche l'autostrada della Valtrompia.

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto con l'Italia



Il Mose è un sistema di 78 paratoie mobili per isolare la laguna di Venezia in caso di elevata marea. Il primo progetto è degli anni '70 ma i cantieri sono partiti nel 2003. La chiusura è stata spostata dal 2012 al 2014. Il costo sarà di 4.273 milioni di euro



L'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria ha avuto inizio nel 1982. La fine dei lavori è prevista per il 2013. Misurerà 430 km (13 km in meno di oggi). Secondo i dati Anas, è stata appaltata e completata l'84,7% della tratta. A oggi sono già stati spesi 9 miliardi di euro



L'autostrada A20 Messina-Palermo, lunga 181,6 km, è stata completata nel 2004. La prima gara d'appalto risale al 1969. È costata più di 700 milioni di euro (senza considerare le spese per i numerosi contenziosi giudiziari legati agli appalti)



Il tunnel da record

Il progetto

La Galleria di base del San Gottardo, con i suoi 57 chilometri, sarà la più lunga del mondo e verrà completata in autunno. Il primo tracciato fu elaborato nel 1962. Fa parte del progetto ferroviario svizzero di alta velocità AlpTransit.

Il cantiere

Nel 1998 sono partiti i lavori e, secondo le stime, verranno chiusi entro il 2017. Come ipotizzato inizialmente.

I costi

Secondo l'Ufficio Federale dei Trasporti, il costo finale dell'opera sarà di 18,7 miliardi di franchi svizzeri (all'incirca tredici miliardi di euro). Quattrocento milioni di franchi svizzeri in meno rispetto al previsto.



Mercoledì 14
**Confronto
a Roma
sul futuro
delle Casse**

ROMA

«La cultura della previdenza e dell'economia in favore della sostenibilità sociale» è il titolo del Forum 2010 in previdenza organizzato dalla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, mercoledì 14 aprile dalle ore 10.00 presso il Teatro Capranica, in piazza Capranica, a Roma.

Nel corso dei lavori si ragionerà su idee e progetti di riforma utili a sostenere un comune impegno per il miglioramento dei livelli di efficacia ed efficienza dei sistemi previdenziali.

Dopo i saluti del presidente della Cassa dei dottori commercialisti, Walter Anedda, interverrà, in apertura dei lavori, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Al successivo dibattito, moderato dal direttore del Sole 24 Ore Gianni Riotta, interverranno i rappresentanti dei maggiori partiti politici.

Nel pomeriggio, a partire dalle 14.15, interverranno Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, componente della stessa commissione, Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione Bilancio della Camera, Antonino Lo Presti, vicepresidente della Commissione parlamentare sugli enti pensionistici, Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, Francesco Verbaro, segretario generale del ministero del Lavoro, e Walter Anedda. Modererà i lavori del pomeriggio il vicedirettore del Sole 24 Ore, Elia Zamboni.



Professionisti. Il Colap: senza riconoscimento impossibile lavorare all'estero

Associazioni deluse da Alfano

Federica Micardi
MILANO

La riforma delle professioni parte senza le associazioni. L'incontro di giovedì 15 aprile, presso il ministero della Giustizia vedrà, infatti, presenti i 25 ordini professionali.

È confermata la presenza de-

IL PERCORSO

Giovedì l'incontro al ministero della Giustizia con gli Ordini

In arrivo le convocazioni per gli Albi della sanità

gli ordini sanitari, che non avendo ancora ricevuto l'invito, avevano pensato di essere stati esclusi perché sotto il controllo congiunto di due ministeri: Giustizia e Sanità. Invece sono ufficialmente invitati, ma riceveranno la lettera solo lunedì (con due ministeri coinvolti i passag-

gi burocratici raddoppiano).

Amarezza e delusione, invece, si registra in molte associazioni, che temono il prevalere di interessi corporativi con effetti sul mercato del lavoro in cui operano. Tra gli scontenti c'è Arvedo Martinelli, presidente dell'Ancof (associazione nazionale dei consulenti tributari): «Siamo noi professionisti non regolamentate - spiega ad avere bisogno di regole. Più che di una riforma, temo che si tratti di una controriforma, che ostacolerà le liberalizzazioni e l'apertura del mercato».

Meno preoccupato Roberto Falcone, presidente di un'altra associazione di tributaristi, la Lapet: «Il ministro ha detto che intende incontrare anche noi dopo gli ordini. Non trovo sbagliato mantenere separati i due discorsi, dato che le nostre necessità ed esigenze sono diverse da quelle delle categorie ordinistiche. Certo - afferma Falcone - se entro due mesi l'incontro con noi non sarà organizzato allora comincerò a

preoccuparmi, perché - spiega - il sistema ha bisogno di essere ordinato, e per poterlo fare è necessario avere un'idea chiara dell'intera platea coinvolta».

Quanti sono i liberi professionisti senza albo non è chiaro: si parla di circa tre milioni di lavoratori ma un riscontro è praticamente impossibile. Esistono registri, in alcuni casi, ma non sono completi. Inoltre non tutti sono iscritti alla gestione separata Inps. Di certo c'è che sono una rappresentanza in continua crescita, che raccoglie anche molte delle attività nate negli ultimi anni.

Un po' di numeri però si conoscono: per l'Int i tributaristi attivi sono 30 mila, ognuno con una media di 3,2 collaboratori dipendenti. L'Anaci dice che in Italia gli amministratori di condominio sono 350 mila (ma 240 mila amministrano un solo edificio). Le professioni non regolamentate sono circa 120 (contando tutti: dai sociologi, ai maghi).

Per questo il Colap, l'organismo che coordina le libere associazioni, non riesce a capire come sia possibile riformare le professioni senza le associazioni. Inoltre «noi facciamo lavori legittimi, e non abusivi come ha affermato qualcuno - spiega Giuseppe Lupoi, presidente del Colap - paghiamo le tasse, eppure non possiamo svolgere all'estero la nostra attività perché nel nostro Paese non siamo riconosciuti. È avvilente».

Le regole servono per garantire il mercato. «La nostra struttura associativa ha posto dei paletti per l'iscrizione - spiega Giuseppe Bica dell'Anammi - ma, nel nostro mercato oggi chiunque può fare l'amministratore di condominio senza obblighi di formazione e senza essere soggetto a controlli. Le associazioni, se riconosciute, potrebbero garantire standard di sicurezza; ora senza obbligo d'iscrizione, ci si sottopone a parametri di qualità solo volontariamente».

E non convince più la risposta, già sentita più volte, che di albi oramai ce ne sono troppi. Forse è anche vero, ma ne nascono sempre di nuovi: l'ultimo, l'albo dei buttafuori presso le prefetture, non ha neppure un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro del Cnel

L'obiettivo

La commissione lavoro sta valutando le richieste delle associazioni di iscriversi nel registro tenuto presso il ministero della Giustizia, registro che dovrebbe consentire la libera circolazione in Europa

La situazione

Oggi il Cnel ha valutato una sessantina di associazioni, e 10 le ha rimandate al ministero senza esprimere un parere unanime (pro o contro)

Gli attuali membri del Cnel finiranno il loro mandato a giugno, e non è sicuro che entro quella data siano state trattate tutte le domande presentate nel 2008 e non ancora analizzate (circa una cinquantina)

Il prossimo incontro del Cnel è previsto per martedì 13 aprile



Le indicazioni. Posizioni distanti

L'Antitrust frena sul riordino

Guglielmo Saporito

L'Autorità garante per la concorrenza e il mercato ha idee chiare per le professioni e, in particolare, per quelle collegate, cioè con albi professionali. Fin dal gennaio 2009 ha concluso un'ulteriore indagine conoscitiva, che auspica la concorrenza nei servizi professionali per eliminare ostacoli allo sviluppo economico. Ponendosi in questo modo in contrasto di fatto con le linee enunciate dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano. L'Autorità è, infatti, ostile a limitazioni della concorrenza dei servizi profes-

sionali, come ribadito anche ieri dal presidente Antonio Catricalà (si veda il servizio a pagina 5). E contesta sia la fissazione (inderogabile) sia la raccomandazione (rilevante sul piano deontologico) di tariffe, auspica la pubblicità (anche comparativa), contesta riserve di attività

LA POSIZIONE

L'Autorità contraria alle tariffe e alle riserve di attività mentre auspica la pubblicità

e limitazioni relative all'organizzazione della prestazione professionale.

Secondo l'Autorità, soprattutto, non c'è nesso tra tariffe uniformi e predeterminate e qualità dei servizi professionali. L'Autorità parte dal presupposto che vanno eliminate le regolamentazioni restrittive e le asimmetrie informative tra professionisti e clienti: asimmetrie descritte dall'avvocato generale della Corte di giustizia richiamando l'ormai acquisita capacità dei cittadini europei di distinguere tra loro vari formaggi, mentre perdura la difficoltà di

identificare un bravo avvocato.

Gli Ordini dovrebbero garantire la qualità minima delle prestazioni, standard di valore delle prestazioni, approfondendo la redazione di formule di *best practice*, più che controlli di tipo etico.

Resta da precisare che l'Autorità non ha poteri di effettivo intervento, ma solo di moral suasion. Quale arbitro tra le varie professioni, l'unica apparizione dell'Autorità non è stata un pieno successo: nel 2008 il Consiglio nazionale del notariato aveva espresso giudizi ingannevoli sulla capacità dei dottori commercialisti di far circolare in modo sicuro quote di società (con lo slogan: «Meno notai, meno sicurezza»). In questo caso, l'Autorità è intervenuta

in modo efficace, facendo cessare il messaggio: peccato, tuttavia, che il Tar del Lazio, nel gennaio 2010, abbia ritenuto troppo morbido e poco "riparatorio" questo intervento.

Nelle sue relazioni, quindi, l'Autorità auspica società interdisciplinari (sulla scia della legge Bersani 248/2006), ricordando, per esempio, i buoni risultati delle società di *engineering* per la progettazione di opere e impianti industriali, le società di revisione contabile e intermediazione nonché le società tra avvocati (decreto legislativo 96/2001). Ma mentre predica in questo modo, l'Autorità non è ancora riuscita a mettere pace tra due degli Ordini di più antica data.

... RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Antitrust sulle professioni: tariffe minime inaccettabili

L'Antitrust contro le tariffe minime inderogabili. L'autorità garante della concorrenza ci ha messo quasi dieci anni per convincere le alterne maggioranze politiche a liberalizzare il mercato dei servizi professionali. E anche quando, nel 2006, è arrivato il decreto Bersani con la relativa eliminazione del vincolo non ha smesso mai di vigilare. Così, recepita l'intenzione del ministro della giustizia Angelino Alfano di voler ritornare al passato, il garante Antonio Catricalà ha ribadito l'assoluta contrarietà dell'autorità nei confronti del tentativo di fare un passo indietro piuttosto che uno in avanti. «Le tariffe minime inderogabili per chi si occupa di antitrust non sono accettabili», ha detto ieri Catricalà intervenendo ad una tavola rotonda nell'ambito del convegno biennale del Centro studi di Confindustria a Parma. Per il presidente dell'Agcm l'inderogabilità «è sbagliata due volte: primo perché non è concordata con le parti, secondo perché sono oscure e non garantiscono la trasparenza nel risultato che non è assicurato perché le prestazioni dei professionisti non sono prestazioni di risultato». Dunque, aggiunge Catricalà, «penso che le tariffe prestabilite siano in contrasto con la concorrenza». Insomma, il vento per il garante sembra proprio essere cambiato. Se nella passata legislatura aveva trovato terreno più fertile con il Governo Prodi, oggi non si può dire la stessa cosa. Sono passati quasi inosservati gli ultimi appelli all'esecutivo e ai due presidenti di camera e senato a procedere sulla strada del consolidamento della concorrenza in materia di servizi professionali. È successo, per esempio, con la riforma in itinere dell'avvocatura. Interrogato a Venezia, al congresso dei Notai a fine ottobre 2009, Alfano disse che le critiche dell'Agcm al provvedimento non avrebbero bloccato l'iter del restyling. Allo stesso modo è rimasta lettera morta, qualche mese prima dell'assise veneziana, la missiva di Catricalà alle istituzioni per lamentare l'inutilità delle riserve dei consulenti del lavoro.

Ignazio Marino



Il presidente dell'Antitrust chiede un cambio di passo per trasporti, poste e finanza **Catricalà: spingere le liberalizzazioni**

Emilio Bonicelli

PARMA. Dal nostro inviato

Da due anni il cammino verso le liberalizzazioni «si è rallentato». È indispensabile «rimettere benzina nel motore» e muoversi in modo deciso in settori come i trasporti, in particolare il trasporto ferroviario, le poste, l'energia, la governance bancaria e delle assicurazioni. C'è anche da lottare sul fronte delle tariffe e delle libere professioni.

È Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della concorrenza, a chiedere al Paese una scossa sul fronte delle liberalizzazioni, convinto che quando ci si è mossi in modo deciso con questo obiettivo, come nella telefonia e nei farmaci da banco, si sono ottenute riduzio-

ni dei prezzi anche del 20/30 per cento. «Se ci fosse maggiore concorrenza nei servizi bancari, assicurativi, dei trasporti, dell'energia e professionali avremmo costi minori per le imprese e le nostre aziende si troverebbero finalmente nella possibilità di competere ad armi pari con i competitori dei Paesi vicini. Ora invece le imprese sono penalizzate da zavorre che legano la capacità economica».

L'AFFONDO

Dal garante un nuovo attacco alle tariffe minime degli ordini professionali: sono scelte unilaterali e poco trasparenti

Sul fronte del caro benzina, che ha creato recente allarme tra i consumatori, Catricalà formula quattro proposte concrete: consentire ai gestori la vendita di prodotti "non oil" per realizzare economie di scala; moltiplicare le cosiddette pompe bianche, cioè quelle che non fanno riferimento a una sola compagnia petrolifera; incrementare la possibilità per i supermercati di vendere benzina; aumentare i distributori self service e gli iper self.

Duro invece l'attacco di Catricalà contro le tariffe minime inderogabili fissate dagli ordini professionali (si veda anche l'inchiesta a pagina 27). È una scelta «sbagliata due volte». Primo perché sono decise in modo uni-

laterale, non concordate con le controparti; secondo perché oscure in quanto manca la trasparenza di risultato.

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza parla a Parma nell'ambito di una tavola rotonda al convegno di Confindustria "Libertà e benessere". Discutono con lui sul tema di come promuovere il mercato per favorire lo sviluppo, Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli e Sergio Chiamparino, presidente Anci e sindaco di Torino. Tronchetti Provera chiede libertà nella concorrenza ma anche che venga assicurata sui mercati internazionali una «concorrenza corretta». Per questo c'è bisogno di una protezione della qualità, della si-

curezza, delle norme sull'impatto ambientale. Serve un impegno forte a difesa delle aziende contro l'importazione di prodotti che, a basso costo, sono di bassa qualità e non garantiscono livelli di sicurezza adeguati. In caso contrario la sfida da parte dei Paesi ad alto costo del lavoro è persa.

C'è poi sul mondo una nuvola di liquidità finanziaria che si muove con intenti speculativi e che invece deve essere agevolata a dirigersi verso investimenti in reali attività produttive innovative.

Il presidente della Pirelli chiede poi alla politica italiana, che ha davanti tre anni senza elezioni, di «fare rapidamente» quelle riforme che possano permettere al Paese di essere più efficiente. «Tra le forze politiche si devono trovare più i motivi di incontro e di confronto che quelli di scontro. Abbiamo bisogno di tre anni di costruzione, non di ostruzione», con l'obiettivo numero uno di creare occu-

pazione. Tra le recenti liberalizzazioni quella del servizio idrico. In proposito Chiamparino chiede di rendere più esplicita la distinzione tra reti e gestioni, andando verso reti a maggioranza pubblica e gestione affidata a gara anche ad aziende private. Per il resto il sindaco di Torino da uomo di sinistra dice di non capire perché gli enti locali per controllare un'azienda debbano tenere immobilizzato anche il 60% del capitale, quando ci sono multinazionali che si controllano anche con meno del 30 per cento. Forse la ragione è solo quella di "tenere qualche poltrona in più".

Catricalà infine spera che proprio dal convegno in corso a Parma arrivi una spinta verso le liberalizzazioni. Ieri il presidente dell'Authority ha incassato l'ok alle sue proposte da parte del leader dell'opposizione, Pier Luigi Bersani. Oggi è attesa la replica del premier Silvio Berlusconi.



Di incentivi. Nuove indicazioni sul sito del ministero dello Sviluppo

Per gli immobili «verdi» acquirenti in prima linea

La procedura pesa soprattutto su chi compra

Angelo Busani
Luca De Stefani

Gli incentivi per l'acquisto di immobili ad alta efficienza energetica e di altri beni di consumo hanno trovato ulteriori istruzioni sul sito del ministero dello Sviluppo economico. E altre ne potrebbero arrivare nella prossima settimana

GLI ALTRI BENI

Prenotazione dei bonus solo dopo la vendita del prodotto

Benefici anche per la merce non «made in Italy»

per tener conto dei rilievi sollevati dagli operatori.

Per l'acquisto della prima casa "verde" è disposto un contributo di 116 euro a metro quadrato, fino a 7 mila euro se si tratta di un immobile in classe energetica A e di 83 euro a metro quadrato, fino a 5 mila euro per gli immobili in classe B. Il ministero precisa che «per ri-

chiedere il contributo, l'acquirente deve essere in possesso dell'attestato di certificazione energetica dell'immobile e del contratto preliminare di compravendita». In altri termini è l'acquirente che deve darsi da fare, a differenza di quanto era sembrato nell'imminenza del decreto ministeriale, quando si era ipotizzato che la "pratica" fosse un onere del venditore.

Le istruzioni per l'acquirente sono queste: a) il contributo spetta a chi stipuli un preliminare con data certa (cioè, con autentica notarile o registrazione) posteriore al 6 aprile 2010, data di entrata in vigore del decreto ministeriale; b) entro i 20 giorni precedenti la stipula del contratto definitivo di compravendita, l'acquirente deve effettuare la "prenotazione" del contributo, indicando a quale classe energetica (A o B) appartiene l'immobile, superficie, dati anagrafici, codice fiscale e "dati bancari" (intendendosi con questo, probabilmente, gli estremi del conto

corrente ove va accreditato il contributo) e "prezzo base" (con Iva). Inoltre, l'acquirente entro 45 giorni dalla stipula del contratto definitivo dovrà inviare, tra l'altro: la richiesta di rimborso con la ricevuta di registrazione e l'autodichiarazione firmata in formato "Check list" dei documenti allegati (compilabile e scaricabile dal portale) e la copia del contratto definitivo nel quale dovrà essere riportata esplicitamente l'indicazione dell'incentivo. È opportuno rammentare che: il contratto definitivo va stipulato entro il 31 dicembre 2010; al rogito va allegato l'attestato di certificazione energetica; l'appartamento oggetto di acquisto deve essere di "nuova costruzione" (concetto equiparabile forse alla "ristrutturazione"); deve trattarsi di un acquisto per il quale spetta l'agevolazione "prima casa".

A parte gli immobili "verdi", il ministero ha spiegato poi che i beni incentivati, con i requisiti tecnici previsti dal decreto, devono essere «venduti

e acquistati in Italia», ma non è necessario che siano stati prodotti in Italia e/o marchiati made in Italy.

Per prenotare gli incentivi il venditore deve aver già effettuato la vendita (dopo il 15 aprile 2010), in quanto vengono richiesti i dati anagrafici e il codice fiscale del cliente. Non è stato chiarito se le vendite possono essere condizionate al riconoscimento del contributo statale. I venditori devono sempre verificare la disponibilità dei fondi. Gli incentivi si applicano sotto forma di una riduzione del prezzo. Il costo si calcola su mobili ed elettrodomestici considerando anche le spese accessorie (modifiche, trasporto, montaggio, smaltimento), ma al netto di eventuali sconti. Riguardo a macchine agricole e movimento terra è stata confermata la non cumulabilità con altre agevolazioni come la Tremonti ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsote24ore.com/norme

L'elenco completo dei chiarimenti

